

26 marzo 2020 19:30 Emergenza COVID-19: quale destino per gli abbonamenti dei tifosi?

Una tra le questioni in questo momento più dibattute riguarda la situazione dei tifosi che, senza poter minimamente immaginare ciò che sarebbe successo, hanno sottoscritto un abbonamento per seguire la propria squadra, ne hanno pagato il prezzo ed ora si trovano nella impossibilità di fruirne appieno a causa della emergenza sanitaria e dei conseguenti provvedimenti governativi. Nessuna delle società di Serie A ha finora rilasciato dichiarazioni ufficiali sull'eventualità di rimborsare gli abbonamenti, perciò, al momento, in mancanza di decisioni governative che risolvano la situazione, gli unici punti fermi dei tifosi sono le condizioni generali del contratto di abbonamento che hanno sottoscritto. Se alcune società, come il Bologna, assicurano il rimborso degli abbonamenti pro quota, vale a dire un rimborso parametrato al numero di partite alle quali l'abbonato non ha potuto assistere, per le partite giocate a porte chiuse (ininfluente se alla decisione delle autorità abbia contribuito la condotta del club), altre invece – e sono la maggior parte – non riconoscono il rimborso: ad esempio, per l'Atalanta l'obbligo di giocare a porte chiuse non genera diritto al rimborso; per la Juventus l'abbonato accetta che, in caso di decisione delle autorità di giocare a porte chiuse, non sarà riconosciuto alcun rimborso; per l'Inter il rateo dell'abbonamento può essere rimborsato solo se l'impossibilità di partecipare all'evento sportivo dipende da inadempimenti della società. Detto ciò, giunge spontaneo considerare che un abbonato potrebbe anche accettare il rischio di non poter essere sugli spalti per una o due partite nell'arco del campionato senza venire rimborsato (di avviso contrario l'AGCOM, che ha avviato un'indagine sulla vessatorietà delle clausole dei contratti di abbonamento delle squadre che negano i rimborsi), ma non certamente anche l'eventualità di aver pagato un abbonamento per la totalità delle partite e di non poter poi assistere ad un numero così elevato delle stesse (ancora da giocare sono alcune partite della 25esima giornata), ancorché non per responsabilità della società. Sembrerebbe quindi inevitabile osservare, almeno in linea di principio, che la parziale impossibilità sopravvenuta della prestazione del club, a causa della forza maggiore costituita dai decreti del Governo, determini l'applicabilità dell'art. 1464 c.c., con conseguente diritto dell'abbonato di ottenere la corrispondente riduzione del prezzo. Nel caso di specie, tuttavia, la pretesa da parte dei tifosi di una applicazione rigorosa degli effetti previsti dall'art. 1464 c.c. potrebbe, a parere di scrive, rivelarsi contraria al principio di buona fede integrativa ex art. 1375 c.c., con la conseguenza che, attesa la funzione notoriamente "finanziaria" per i club degli introiti derivanti dalla vendita dei biglietti e degli abbonamenti, potrebbe ragionevolmente ritenersi doveroso, da parte dei tifosi, rinegoziare con i club le condizioni e gli accordi contrattuali, nel senso di un riequilibrio secondo criteri equitativi che tengano conto, dal lato del tifoso, del mancato godimento delle tante partite a cui aveva acquistato il diritto di partecipare e, dal lato del club, del peso che gli introiti della vendita degli abbonamenti hanno nel bilancio societario.